

ilPesce

RanicaTV x Oratorio Ranica

Quanta novità
sotto il sole!



Dopo aver vissuto un felice e scherzoso pesce d'aprile, ci siamo concentrati sulla realizzazione di un nuovo numero del Pesce, incentrato sulla Pasqua e sulla Novità che essa rappresenta. Nella società moderna è facile annoiarsi, direbbero molti, e, di conseguenza, si è soliti passare da un'attività all'altra come se queste non avessero alcun valore. Siamo chiamati, quindi, soprattutto in questo periodo pasquale, a non dare nulla per scontato, a ricercare il significato profondo di ogni cosa, a stupirci ancora davanti ai più piccoli gesti quotidiani. Recentemente abbiamo imparato quanto questi siano importanti, grazie alla pandemia prima, alla crisi dovuta al conflitto tra Russia e Ucraina poi. Dunque, riflettendo sul tempo, facendoci ispirare dalle parole di Uomini dall'esperienza unica e gioendo alla visione delle nostre amate campane, abbiamo concluso che la locuzione latina «*nihil sub sole novum*» («nulla di nuovo sotto il sole») non è del tutto corretta, poiché, seppur l'eterno ripetersi degli eventi nella storia del mondo sia incontestabile, come è inequivocabilmente necessario farne memoria, ogni cosa è diversa dall'altra, quindi nuova, come direbbe enigmaticamente il filosofo Eraclito: «*Non si può discendere due volte nel medesimo fiume e non si può toccare due volte una sostanza mortale nel medesimo stato, ma a causa dell'impetuosità e della velocità del mutamento si disperde e si raccoglie, viene e va*». Come possiamo riscoprire questa dimensione? Cogliamo l'occasione per augurare a tutti i lettori una serena e ridente Pasqua!

La redazione

Rubrica.....	3
Donarsi per rinascere alla vita: la Quaresima dei seekers	4
Al ritmo della Vita: incontro con il Vescovo Francesco	5
La Vita è Novità: intervista a Obou	6
Il ritorno delle campane	8
Portatori della Verità: le news di oggi	9
Il Cristo giallo e il grano: Gauguin e la Passione	10
CHE CINEMA! e Mary Shelley	11
La modernità e il nuovo	12

Continua la nostra **Rubrica**, in cui prendiamo a cuore i vostri dubbi, cerchiamo di trovarne una soluzione e di supportarvi!

Ogni mattina, quando vado a scuola, incontro un ragazzo bellissimo a cui non posso resistere. Le mie amiche, però, mi dicono di stare attenta, perché non si comporta sempre bene... Ma, forse è proprio questo che mi attrae! Dovrei seguire il mio istinto o ascoltare le mie compagne? Prova a conoscere questo ragazzo, cerca di capire chi è, che classe frequenta, come si chiama, cercalo su Instagram, insomma cerca di conoscerlo prima di dare una valutazione finale. Chiedi alle tue amiche perché dicono che non si comporta bene, che informazioni hanno su di lui? Magari scopri lati di lui che veramente non sono belli. Oppure scopri che le tue amiche sono vittime di qualche pettegolezzo infondato che però le porta a non smuoversi dalla loro idea. Se poi scopri che effettivamente le tue compagne hanno ragione, questo ragazzo non è una persona per bene, ma nonostante questo il tuo interesse non cala, allora cerca di capire cosa ti attira di questa persona. Però stai attenta! Se sei stata messa in guardia, non cadere vittima dei sentimenti, che per quanto belli, sono pericolosi. Usa la ragione e non farti condizionare, rischiando di diventare dipendente di un ragazzo che non ti merita.

All'uscita da scuola, cerco sempre di prendere il bus sul quale sale una ragazza con cui ho stretto una forte amicizia. Da qualche tempo, però, il nostro rapporto è cambiato: tro-

viamo sempre un motivo per litigare e quando lo facciamo non sempre ci va piano con me. Come posso affrontare la situazione senza ferirla? Grazie per questa domanda, che mi ha portata a riflettere, come è accaduto tante altre volte in passato, sulla complessità dei rapporti con le altre persone, soprattutto quando queste ultime hanno dei comportamenti apparentemente ingiustificati e che ci fanno soffrire. Capisco infatti che vedere che una relazione per noi importante, come questa amicizia che dici, non ci dia più felicità ma solo tanto stress legato ai litigi continui faccia molto male. La prima cosa che mi viene in mente però è che, secondo me, la rabbia e la veemenza che la tua amica mostra quando discutete non dipenda solamente dalla situazione con te, ma probabilmente anche dal suo stato d'animo personale, da situazioni stressanti che magari ha nella sua vita personale. Poi, magari, può essere che ci siano anche delle cose tra voi due che le hanno dato fastidio, che non ti ha mai detto per non farti star male e che man mano che passava il tempo sono rimaste in sospeso e sono diventate sempre più fastidiose. L'unica soluzione che trovo in questo caso è dire apertamente alla tua amica che questa situazione ti sta un po' stretta e che ti dispiace molto che le cose si siano messe così. L'importante, però, è che tu trovi una modalità di dire le cose in maniera pacata, tranquilla, comprensiva e il più possibile empatica; capisco infatti che sia difficile stare calmi quando di fronte abbiamo una persona che ci tratta male ma penso che quando si vuole bene ad una persona si sia disposti, per un periodo, a fare

un passo indietro. L'amore genera amore e quindi, confido che se la tua amica vedrà tutta la tua buona volontà nello starle vicino e nel cercare sinceramente la serenità nel rapporto con lei, si aprirà con te sulle cose che le danno fastidio e troverete il modo di tornare a stare bene insieme. Spero veramente che il tuo affetto nei suoi confronti le faccia anche capire quanto ci tieni a lei e che anche lei abbia esagerato con le parole con te. Nelle amicizie ci sono dei momenti in cui è necessario che uno sostenga l'altro e viceversa, perché la vita di ciascuno a volte scorre a ritmi diversi. Spero di averti aiutato, fammi sapere!



Sudoku

		6				7	3	2
2						8	6	5
			2		3			1
	6			4	5		2	3
3	2				8	9		
	5	1				6	8	4
		9	1			3	7	
1	7		8			5		
5				7	6		1	

Donarsi per rinascere alla vita

In questi mesi di quaresima il cammino dei gruppi seekers continua. Dopo la spensieratezza e il divertimento del carnevale, siamo entrati nel periodo che ci porterà alla Pasqua. La quaresima da sempre è il tempo nel quale siamo chiamati a lasciare da parte ciò che ruba il nostro tempo per andare all'essenziale e provare a ritagliarsi dei momenti da poter passare con il Signore. Ma quaresima non significa solo togliere ciò che è di troppo: questo tempo ci interpella direttamente e ci chiede di mettere a disposizione la nostra ricchezza più grande, che è il nostro tempo.

Forse è questa la forma di elemosina più grande: dedicare agli altri il proprio tempo, quel tempo che si potrebbe comodamente tenere per sé. La quaresima, dunque, ci chiede di metterci in gioco percorrendo strade che ci sembrano scomode, ma è qui che possiamo fare esperienza vera dell'amore di Dio. Non stando fermi ma mettendo l'altro al centro e rinunciando al proprio egoismo, soprattutto quando questo ci costa fatica.

Una fatica che però ci donerà soddisfazioni. Con questo spirito abbiamo vissuto nei seekers questo cammino che ci ha portato alla Pasqua. Novità di quest'anno è stata l'esperienza di servizio al centro diurno di Ranica dove alcuni ragazzi dei seekers ogni settimana hanno incontrato gli anziani del paese e trascorso con loro un pomeriggio tra chiacchierate, ginnastica e tombola. Piccoli gesti, ma sono bastati ad accendere un sorriso negli anziani. Anche per i ragazzi stessi l'incontro con gli anziani è stato un grande regalo di parole buone, di gratitudine, di racconti di altri tempi, di lezioni importanti di dignità e di gentilezza. L'intenzione era quella di svolgere questo servizio solamente nel periodo di Quaresima ma, con grande entusiasmo dei ragazzi e degli operatori della struttura, alcuni dei seekers torneranno a trovare gli ospiti anche ad aprile e a maggio. Altra occasione a servizio è stata la vendita delle uova di Pasqua sul sagrato della chiesa. A margine delle messe domenicali i seekers erano presenti con un banco vendita. Il ricavato di questa raccolta è stato devoluto alle famiglie bisognose della nostra comunità. Ancora, domenica 2 aprile, i ragazzi seekers hanno preparato e gestito un intero pomeriggio di laboratori manuali per bambini e famiglie a tema pasquale. Molti hanno accolto con entusiasmo questa proposta, mettendo in gioco tutta la loro creatività nella costruzione di un albero di Pasqua con i rami di ulivo della Domenica

delle Palme, una ghirlanda pasquale e un simpatico pulcino morbido con i pom pom di lana.

Oltre a queste occasioni di servizio, durante tutto il periodo di Quaresima i ragazzi si sono incontrati il sabato mattina all'alba, prima di andare a scuola, per un breve momento di preghiera sul brano di Vangelo della domenica e per fare colazione insieme. Svegliarsi presto la mattina e pregare insieme è una modalità preziosa per dare importanza all'incontro con il Signore ed iniziare la giornata nel Suo nome.

Come lo scorso anno poi, anche sabato 1° aprile, i ragazzi seekers hanno vissuto il rito della cena ebraica, il "Seder di Pesach". Il termine "Pasqua" deriva, infatti, dalla parola ebraica "pesach" che significa "passare oltre, oltrepassare". Questo termine ricorda il racconto dell'Esodo sull'angelo sterminatore che "oltrepassa" le case degli Ebrei, segnate con il sangue dell'agnello, e uccide invece i primogeniti d'Egitto. *"Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa... Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare"*: queste le parole dell'Esodo che i ragazzi hanno ripercorso, allestendo le stanze dell'oratorio con cuscini, candele e candelabri, leggendo e recitando i passaggi del rito ebraico e consumando pane azzimo, ricordo della fuga dall'Egitto in cui gli Ebrei non ebbero il tempo per lasciare lievitare il pane per il viaggio; erbe amare, simbolo dell'amarrezza e delle



difficoltà della vita condotta dagli Ebrei in Egitto fino al giorno della loro liberazione; agnello, in ricordo dell'agnello sacrificato per salvare la vita degli Ebrei la notte in cui l'angelo della morte passò sull'Egitto; uova, in ricordo dell'offerta che aveva luogo ad ogni festa, simbolo della potenzialità della vita; il Charoset, un composto di mele grattugiate, noci e cannella diluita nel vino, che ricorda il cemento e la malta che gli Ebrei dovevano preparare in Egitto e quattro coppe di vino che rappresentano i termini della Bibbia per indicare la liberazione della schiavitù: «Vi farò uscire, vi salverò, vi libererò, vi prenderò». La cena si è poi conclusa con il gesto di bruciare nel fuoco il lievito antico (*chametz*), simbolo dell'istinto malvagio da cui gli Ebrei intendono liberarsi, e con una danza di gioia che i ragazzi hanno ballato seguendo i passi della tradizione ebraica. Questo rito è stato un'occasione per entrare nella Settimana Santa assaporando i sapori e i gusti del mondo in cui Gesù è vissuto e sperimentando la gioia della liberazione dal male. ♦ a.c. e d.p.g.

Al ritmo della Vita

Nel mese di febbraio, abbiamo ricevuto, presso la nostra Parrocchia, la visita del nostro Vescovo Francesco, il quale ha deciso di conoscere la nostra realtà incontrando personalmente il gruppo animatori seekers, il Consiglio pastorale e la comunità di Ranica nella celebrazione domenicale delle 9,30.

Aprire un dialogo diretto con il nostro Vescovo ha rappresentato per noi animatori seekers una vera e propria boccata di aria fresca, un'occasione di rileggere l'esperienza che abbiamo vissuto e continuiamo a vivere settimanalmente alla luce della Parola e di nutrire l'entusiasmo che portiamo nel cuore con nuove parole di vita.

All'incontro erano presenti i nostri sacerdoti don Francesco e don Paolo, gli animatori delle varie età dei seekers e alcuni ragazzi di terza e quarta superiore, che hanno raccontato la loro esperienza come "seekers" veri e propri e alcune delle loro iniziative speciali. Ogni animatore e ragazzo ha raccontato brevemente il percorso che l'ha portato a far parte del gruppo

seekers, le proprie emozioni ed il proprio stile: a seguito di questo scambio di storie, il Vescovo Francesco ci ha donato una sua personale rilettura delle nostre esperienze, anche alla luce del brano di Vangelo che abbiamo scelto per vivere un momento di preghiera insieme. «*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*»: queste le parole che hanno ispirato il discorso del nostro Vescovo, questo l'invito a proseguire il nostro cammino di fede in una dimensione comunitaria, nella quale ciascuno è importante, nella quale non esistono giudizi, invidie, confronti, aspettative e in cui l'unico successo personale è imparare ad usare il cuore. «Pescatori di uomini vivi» ha specificato il Vescovo, rinnovando l'invito a mantenere lo sguardo verso l'alto, perseguendo sempre la vita, l'unione, la forza di affrontare le nostre difficoltà personali in una dimensione liberante di ascolto e vicinanza, proprio come quella dell'oratorio.

Siamo stati profondamente toccati da queste parole, così come dall'omelia del Vescovo Francesco durante la Messa delle 9,30 di domenica 19 febbraio. Partendo da una riflessione sulla bellezza della nostra Chiesa, così come di tutte le opere artistiche, fino ai gioielli scintillanti che proprio lui osserva quando cammina tra le vie del centro di Bergamo, il nostro Vescovo ci ha condotti a scoprire il segreto della Bellezza con la B maiuscola, quella che viene da Dio. La Bellezza che profuma di Bene è infatti quella dinamica, quella che agisce, quella che genera Amore. La caratteristica più potente e rivoluzionaria del cuore è proprio quella di muoversi, di battere, di avere un ritmo. Grazie a questo incontro prezioso, ci rimane il forte desiderio che la nostra comunità diventi sempre più capace di muoversi e agire al ritmo di Dio, l'unico battito che regala veramente la vita! ♦ d.p.g.



La Vita è Novità

IP: Potresti raccontarci la tua storia?

OB: È un puro caso che io sia qui: emigrare dalla Costa d'Avorio era l'ultimo dei miei pensieri, o meglio, non ci pensavo proprio. Tuttavia è scoppiata la guerra. Nel '99 c'è stato una sorta di colpo di stato "politico" e ci sono molti punti di vista diversi su quanto accaduto. L'anno dopo è scoppiata la guerra vera, con le armi, il paese si è diviso tra ribelli e governo. Nonostante l'intervento delle Nazioni Unite, che hanno tentato di ristabilire ordine con le elezioni, i ribelli hanno vinto e gli studenti come me, che stavamo dalla parte del governo, sono stati costretti ad andarsene. Il primo paese in cui sono andato è il Burkina Faso. Per fortuna avevo finito il ciclo triennale dell'università e dunque sono riuscito a trovare lavoro. Lavoravo nella Comunità di Sant'Egidio, probabilmente ne avrete sentito parlare dato che è stata fondata qui, a Roma, da Andrea Riccardi. Mi piaceva come comunità perché lavorava concretamente con i poveri, specialmente i carcerati. Inoltre operavamo anche nelle cosiddette *bidonville*, dei quartieri difficili in cui si tocca la vera povertà. Sanità assente, istruzione zero, problemi di droga e alcool già nei bambini...E poi con la comunità avevamo anche delle riunioni tra giovani, come dei seekers per adulti, in cui facevamo delle sorta di "sedute" collettive senza psicologo, sempre con il Vangelo al centro. Questa era un po' la mia vita. Dopo un anno in Burkina Faso mi ha chiamato mio fratello, che era già in Italia, invitandomi a migrare qui. A dire il vero avevo già dei fratelli in Europa tra Francia, Belgio e Italia, appunto. Ma siccome i miei genitori, ormai anziani, erano soli in Costa d'Avorio, non volevo allontanarmi. Usavo questa come scusa, ma in verità non volevo lasciare il mio paese. Però quando sono venuti a mancare mi sono deciso, sono stato prima in Francia e poi sono venuto qui. Inizialmente abitavo a Gazzaniga, poi Albino e infine Ranica. Il motivo dello spostamento è legato al lavoro: ero magazziniere alla Bonduelle, ma non è durato tanto, poi ho lavorato in Andromeda, recuperavo materiale informatico e facevo assistenza tecnica nelle banche, ma era lontanissima. Allo scadere del contratto sono stato assunto al Mario Negri di Ranica. C'era un posto per un ricercatore e allora ho provato. Mi hanno sottoposto un test che all'inizio mi ha scioccato, era tosto: matematica, scienze, biologia, informatica... Però è andato bene. In tutto ho lavorato nove anni e ho fatto un master. Dopo quasi un decennio ho voluto cambiare ed oggi lavoro in Warner Bros Discovery, a Milano, come sviluppatore

software. Mi trovo bene, a parte che si parla troppo inglese.

IP: Come hai vissuto e come vivi la novità?

OB: Di base bisogna aprirsi alla novità. Per esempio io e la moglie abbiamo vissuto concretamente quello che viene definito “shock culturale”. Per noi africani è impensabile ribattere ai nostri genitori, e così i genitori con i nonni, eccetera. C’è una sorta di gerarchia da rispettare. Ecco, arrivati in Italia, eravamo basiti dai ragazzini che replicavano aggressivamente ai parenti. Anche solo il fatto che una richiesta venga ripetuta tre o quattro volte prima di venire eseguita dal figlio è quasi inconcepibile nella nostra cultura. Perché parlo di questo? Perché a casa l’educazione che do alle mie figlie è per forza quella a cui sono stato abituato, non posso fare altrimenti, anche se cerco di fare il possibile per non forzarla. Però quando il bambino esce si scontra con un altro mondo. E si pongono delle domande. Se non ci apriamo alla novità non possiamo fare nessuna esperienza, ma nemmeno nessun esperimento. Da noi si dice che chi ha fallito, almeno ha tentato e sa dove non è riuscito. Oggi siamo un mondo globalizzato, chi ha paura di cambiare, come nel mio caso in cui ho esitato prima di lasciare il mio paese, nutre solo l’ignoranza. Sono contento di essere ivoriano perché siamo un paese estremamente eterogeneo: il 60% degli abitanti viene dall’estero. Siamo circondati da cinque stati e cinque culture diverse: per esempio al nord troviamo i musulmani, al sud ci sono cristiani... e dal tuo cognome si può risalire a quale religione, e dunque zona, appartieni. Il mix di queste culture è stata una novità, non scontata, che ha portato ad una condizione di pace: essendo mescolati non ha più valore attaccare il diverso, perché chi è il diverso tra di noi? Nel corso della mia vita ho avuto un sacco di novità. Tra migrazione, lavori diversi... poi con l’arrivo delle bambine sono aumentate esponenzialmente: ogni giorno c’è da imparare da loro. Anche perché se non ci si apre al loro mondo si aumenta solo il “gap”, la spaccatura, tra noi e i ragazzi. Credo che chi non si apre alla novità è perché non è sicuro di se stesso. Per muovere le acque bisogna uscire dalla comfort zone. Ma ci vuole determinazione, perché motivi per non fare una cosa sono infiniti. A proposito, la storia ci insegna che gli schiavi, una volta ottenuta la libertà ma non sapendo dove andare, a volte hanno deciso di tornare a lavorare per il padrone. Affrontare le novità non è facile. Spesso si fallisce. Ma dico ai giovani: quando siete giù di morale, sappiate - come si dice da noi - che dietro alla montagna c’è il resto del mondo. Chissà quanti altri hanno fallito e/o stanno passando quella difficoltà nello stesso momento e chissà quanti l’hanno già passata. La novità porta sempre un lato positivo. Bisogna saperla cogliere, ed è una responsabilità.

♦ p.l.c



Il ritorno delle campane

Il 19 Marzo 2023, c'era aria di festa a Ranica perché le nostre campane, dopo una lunga attesa, sono tornate al loro paesello.

Fin dal mattino, molta gente, si aggirava sul sagrato in attesa di vedere arrivare il camion e verso le 17,30 eccole finalmente arrivare “più splendite che mai”. Dopo essere state scaricate dal camion sono state posizionate sul sagrato della Chiesa in fila indiana, dalla più piccola alla più grande, per poter essere ammirate da tutti i parrocchiani. Questa giornata coincideva anche con la giornata nazionale in memoria delle vittime del covid. Alle ore 20,00 molte persone si sono riunite per un breve momento di preghiera comunitaria e il suono di una campana, appositamente collocata sul sagrato, per unirsi simbolicamente in un “concerto esteso” di tutti i campanili delle province di Bergamo e Brescia duramente colpite dalla pandemia. Inoltre, molte persone si sono rese disponibili a fare servizio di sorveglianza alle campane, con turni anche notturni, in attesa della loro sistemazione in cella avvenuta Lunedì 20 Marzo. Al termine della Messa dei ragazzi di Domenica 19 Marzo è avvenuta la benedizione delle campane da parte di don Francesco, con la partecipazione di moltissimi bambini e adulti. Le campane erano state rimosse nove mesi fa per lavori di ristrutturazione perché da qualche anno, solo cinque campane delle otto presenti sul campanile, potevano suonare. Tre campane erano state bloccate per motivi di sicurezza, a causa dei problemi meccanici agli isolatori (parte frapposta tra ceppo in metallo e campana, con la funzione di smorzare vibrazioni dirette alla struttura del campanile). L'opera di restauro è stata affidata alla ditta “Calisfer” un'azienda di Grumello del Monte al servizio della tradizione campanaria. L'azienda Calisfer ha eseguito un restauro completo, partendo da uno smontaggio totale e revisione dei singoli pezzi, cambiando isolatori, catene, cuscinetti e contrappesi. Questi ultimi contenevano materiali di scarto come cemento che con il passare del tempo si erano gonfiati e deteriorati per colpa di infiltrazioni di umidità; per sostituire questi materiali sono state messe delle piastre di ghisa aventi la stessa funzione, ovvero permettere alla campana di ruotare. Nuova innovazione arriva anche nella programmazione, infatti verranno posizionati dei martelletti su ogni campana che con appositi nuovi software renderanno possibili concerti e melodie a campane fer-

me e non in distesa (senza rotazione della campana). Ovviamente anche i motori sono stati sottoposti a revisione e pulizia, parte molto importante che insieme alle catene dà la forza alla campana di muoversi. Per ultimo le campane sono state sottoposte a una lucidatura, rendendo visibili e chiare le scritte su ognuna di esse e in particolare i nomi dei Santi a cui sono dedicate: dalla minore alla maggiore la prima agli Angeli Custodi, la seconda a Sant'Agnese, la terza a Sant'Aloisio, la quarta a Santa Felicità, la quinta a Gesù dei lavoratori, la sesta alla Regina del Rosario, la settima a San Giuseppe sposo, l'ottava ai Santi Sette Fratelli Martiri. Nelle ultime settimane prima di Pasqua l'azienda Calisfer si è occupata del montaggio in cella e del collegamento dei motori, catene e martelletti. Ora manca solamente di poter ricominciare a sentirle suonare. Il primo appuntamento dovrebbe essere in occasione della Veglia Pasquale di Resurrezione del Signore. Sarà una gran festa! ♦ t.d.z.



Portatori della Verità

Uno dei temi più dibattuti ai nostri giorni è quello della diffusione delle notizie e della loro veridicità.

La parola “notizia” deriva dal latino *notus*; sembra dunque indicare qualcosa di conosciuto, di vero, di epistemico (portatore della verità incontrovertibile). Invece, a scapito dell’etimologia del termine, le notizie che quotidianamente riceviamo possono essere vere, parzialmente vere o false. Sempre più spesso esprimono la verità probabile o possibile, l’opinione (*doxa*).

Tutta questa confusione avviene anche perché le notizie vengono comunicate nello stesso tempo in cui avvengono i fatti che descrivono. Sono delle news, delle novità, che non possiamo verificare in prima persona e da cui dobbiamo cercare di capire dove sia il contenuto di verità.

Se pensiamo agli ultimi anni, tantissime novità hanno sconvolto la nostra vita. All’inizio del 2020 si leggeva riguardo all’arrivo ed alla diffusione del Covid-19, poi, quasi all’improvviso, ci siamo trovati chiusi in casa per 3 mesi. Il modo di entrare a contatto con la novità può variare. Ricordiamo che alcune persone ritenevano che il Covid non ci fosse, ed altre, invece, si stavano preparando per trascorrere un lungo periodo a casa. A febbraio del 2022 abbiamo letto la notizia che la Russia stava armando i confini con l’Ucraina, ed il 24 febbraio è cominciata l’invasione. Adesso stiamo affrontando il problema del riscaldamento globale e della siccità. La novità ci chiede di prendere posizione rispetto agli eventi che stanno accadendo, di agire attivamente. È difficile trovare un punto di vista della novità che metta d’accordo tutti: i numerosi dibattiti prima sul Covid e poi sulla guerra ce lo dimostrano.

2000 anni fa c’è stata la novità delle novità, La Novità: la risurrezione di Gesù. Tante persone sono entrate a contatto con questa novità: Maria Maddalena e le altre donne, Pietro, Giovanni, Tommaso, gli altri apostoli, i discepoli di Emmaus. Ognuno di loro ha avuto una propria reazione di fronte ad una notizia tanto inaspettata. Hanno provato emozioni differenti: il turbamento, la gioia, l’incredulità, il timore. Un sentimento che tuttavia è comune a tutti questi personaggi è quello della necessità di far conoscere il fatto. Maria corre a chiamare Pietro e Giovanni, che corrono al sepolcro, vedono e credono (Gv 20). I discepoli di Emmaus, ri-

conosciuto il Signore, tornano di corsa a Gerusalemme ad avvisare gli apostoli riuniti nel cenacolo.

A questo sentimento di gioia e di volontà di far conoscere la novità si contrappongono i capi dei sacerdoti (Mt 28,11-15). Essi, per timore che le folle credano alla risurrezione di Gesù e si allontanino da loro, corrompono le guardie per far dire loro che i discepoli avevano trafugato nella notte il corpo di Gesù. Matteo appunta “*Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi*” (Mt 28,15b).

Vediamo che le fake news erano presenti anche ai tempi di Gesù! La contrapposizione tra *doxa* ed episteme non riguarda solo il nostro presente, ma è un problema che l’uomo ha dovuto affrontare da sempre.

Diventiamo allora in questa Pasqua portatori della Verità, facciamo come le donne che corrono senza respiro per gridare a tutti di quel mattino, perché tutto il mondo deve sapere che è rimasto qui fra noi! (adattato da tutto il mondo deve sapere - album: Il mistero Pasquale). ♦ a.c.p.



Il Cristo giallo e il grano

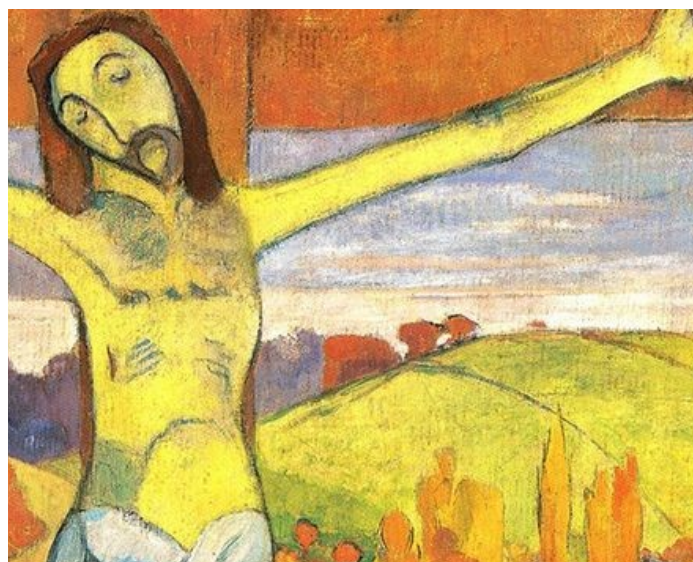
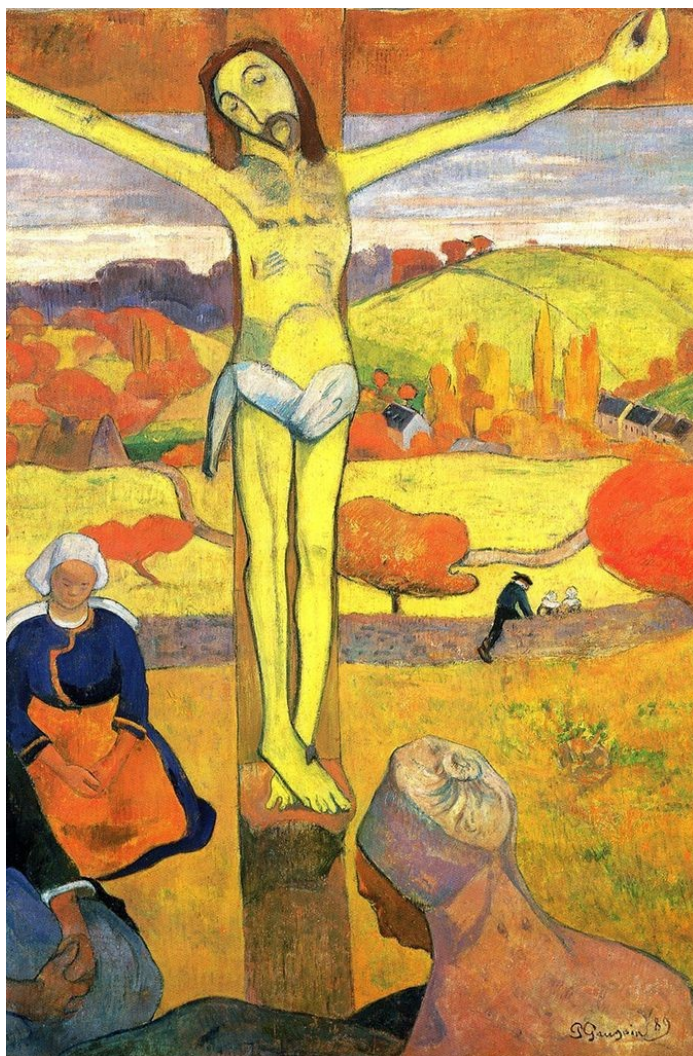
Gauguin dipinge il Cristo Giallo durante il periodo che trascorre in Bretagna, in un clima che poco aveva a che fare con il tema della novità. In Bretagna, Pont-Aven era considerata l'unica città sulla costa francese dove la modernità non aveva ancora preso il sopravvento e la fede religiosa era ancora il centro della vita comune.

L'arte di Gauguin entra molto in contrasto con questo stile di vita, per via del suo carattere più astratto, finché non rimane affascinato da un crocifisso venerato dai pescatori del posto. Il crocifisso sarà la sua ispirazione per dipingere il Cristo Giallo, sempre seguendo il suo pensiero secondo cui l'arte debba rappresentare il mondo interiore piuttosto che la natura così com'è.

Nel suo dipinto, il crocifisso, è posto a un bivio. Gesù è ormai morto, ma non mostra un volto sofferente; al contrario, trasmette una sensazione di pace e tranquillità. Sotto la croce, Gauguin decide di non dipingere Maria e Giovanni come da tradizione, bensì raffigura tre donne di spalle, vestite con gli abiti tipici bretoni, dai tratti solo accennati. Anche lo sfondo è dipinto in modo grossolano, con case, muretti, alberi rossastri e il cielo azzurro.

A prevalere in tutto il quadro sono dunque i colori primari, tra cui spicca, ovviamente, il giallo. Il corpo di Cristo sembra fondersi con il campo di grano alle sue spalle, un grano che è simbolo di vita, come Gesù che morendo è fonte di vita per ogni cristiano. Il giallo per Gauguin è anche la rappresentazione del dolore umano, per cui più volte l'artista si identifica nella figura di Cristo per esprimere la sua sofferenza. La fusione tra il giallo dei campi e del crocifisso è inoltre un collegamento tra il mondo terreno e quello celeste, tra il Salvatore e gli umili contadini che lo pregano in ginocchio.

Il Cristo Giallo è quindi un'opera dal valore molto simbolico, dall'aria rassicurante, dato che mantiene i suoi valori religiosi e tradizionali. La novità di Gauguin non è solo nel colore inusuale, ma nel significato quasi "pasquale" che dona al quadro, che rimanda al grano dal quale nasce il pane, corpo di Cristo e simbolo di vita nuova. ♦ l.p.





Che cinema!

Mary Shelley è un film di genere drammatico, sentimentale, biografico del 2017. Esso racconta la storia di Mary Wollstonecraft Godwin, autrice di uno dei più famosi romanzi gotici del mondo, “Frankenstein”, e della sua relazione ardente con il poeta romantico Percy Bysshe Shelley.

I due giovani, legati da una chimica naturale e idee progressiste che vanno oltre i limiti della loro età e del loro tempo, dichiarano il loro amore reciproco alla famiglia, che, però, li ostacola e per questo fuggono insieme.

A soli 18 anni, Mary è costretta a sfidare i tanti preconcetti contro l'emancipazione femminile, a proteggere il suo lavoro di scrittrice e a forgiare la propria identità. Questo film ci ha permesso di riflettere sulla condizione della donna in passato ma anche nel corso dei secoli fino a giungere al presente. La situazione femminile ha subito svariati cambiamenti; in quasi tutti i tempi e Paesi essa è stata sottoposta nelle società del passato a un trattamento meno favorevole di quello riservato all'uomo dal punto di vista giuridico, economico e civile, tanto da rimanere esclusa da tutta una serie di diritti e di attività sociali.

La storia ci insegna che a differenza delle civiltà arcaiche, nelle quali la donna era regina della famiglia e potente nella comunità perché generava la vita, nell'antica Grecia il suo ruolo mutò radicalmente. I grandi filosofi, come Platone, Pitagora o Euripide, la consideravano ignorante, inferiore, incompleta e soggetta alla potestà del padre per poi passare, dopo il matrimonio, alla potestà del marito. Un oggetto sul quale si aveva il possesso. E così in epoca romana era sempre la donna quella figura del nucleo familiare sulla quale incombevano i compiti del mantenimento dei figli e della casa, mentre le scelte erano sempre affidate all'uomo. Solo le mogli dei grandi imperatori erano artefici nella vita politica e, di conseguenza, potenti e libere.

Nel Medioevo, ma anche nel mondo cristiano, la figura femminile aveva pochi diritti: quando contraeva matrimonio riceveva una dote, ma perdeva il diritto di amministrarla, poiché era il marito che la gestiva, era il marito che controllava la moglie: donne che non potevano uscire di casa senza essere accompagnate da un uomo, in quanto la loro libertà avrebbe minacciato l'ordine

sociale.

Fu dopo la Rivoluzione francese che, grazie a Napoleone, la sfera dei diritti delle donne venne ampliata. Venne concesso loro di poter mantenere il proprio cognome anche in caso di matrimonio, di esercitare autonomamente attività commerciali e fu abolita la disparità di trattamento nella divisione dell'eredità del patrimonio familiare. Poi, nel mondo occidentale, tra fine Ottocento e inizio Novecento le rappresentanti del genere femminile iniziarono a far sentire la propria voce e a chiedere gli stessi diritti degli uomini e pari opportunità. L'industrializzazione contribuì in modo fondamentale al cambiamento, perché le donne cominciarono a lavorare e ad essere consapevoli del loro valore quanto quello degli uomini, se non di più, e questo soprattutto durante le due guerre mondiali, quando dovettero sostituire nei loro compiti gli uomini chiamati alle armi. Andando avanti con il tempo, in Italia nel 1946 arrivarono i primi riconoscimenti: le donne votarono per la prima volta; nel 1948 la Costituzione stabilì l'uguaglianza tra i sessi; nel 1975 una legge decretò la parità di diritti tra marito e moglie.

La donna oggi è lavoratrice e cittadina: non deve più quindi sottostare al potere dell'uomo e la sua forza lavoro, da sempre esistita nella storia, ma non sempre riconosciuta, ha un importante peso in piena società industrializzata, soprattutto da un punto di vista economico e produttivo. La donna di oggi riesce ad essere lo specchio del passato, ma anche la proiezione nel futuro.

Purtroppo, la stessa emancipazione non è avvenuta nel mondo islamico, in cui le donne sono ancora sottoposte all'autorità del padre, dei fratelli, del marito; il loro corpo, considerato una tentazione diabolica per i credenti, è motivo di vergogna e per questo deve essere velato.

Dunque, la strada verso la parità dei sessi riamane ancora lunga e tortuosa. Tuttavia, i progressi fatti nel mondo occidentale lasciano ben sperare che un giorno le donne di tutto il mondo potranno finalmente avere gli stessi diritti dell'uomo, pari dignità e riconoscimento sociale. ♦ m.r.g.

La modernità e il nuovo

La saggista ungherese Ágnes Heller, nell'opera "Per un'antropologia della modernità", riprendendo il pensiero di Georg Wilhelm Friedrich Hegel, grande filosofo tedesco vissuto tra il XVIII e il XIX sec., afferma che *"Nella modernità nessuna nuova forma di arte o di filosofia viene più inventata: i filosofi, come dice Hegel, sono diventati riflessivi, non creatori, nel senso che riflettono su quello che già è, ma non riescono a creare nessun nuovo sistema filosofico"*. Partendo da questo periodo, è possibile riflettere sul concetto di novità e su alcuni esempi.

Il termine "nuovo", dal latino *novu(m)*, secondo il vocabolario Lo Zingarelli, può indicare ciò *"Che è la prima volta che si vede, si conosce o si prova"*: dunque, è nuovo uno strumento, una tecnica, una corrente artistica, un'esperienza, mai utilizzati, visti o vissute. Di conseguenza, è possibile smentire il pensiero prima introdotto: dopo l'antichità classica, periodo a cui tutti gli intellettuali fanno riferimento quando desiderano misurare le proprie opere con le più grandi mai scritte, numerosi campi di studio e linee di condotta ideologiche sono nati. Tralasciando le scoperte più recenti, soprattutto scientifiche, quali la meccanica quantistica o la genetica molecolare, impensabili all'epoca di Hegel, già il romanticismo, l'impressionismo o l'introduzione delle macchine a vapore, novità contemporanee al filosofo tedesco, rappresentano idee mai avute in precedenza.

Basterebbe questo argomento per affermare che è ancora possibile inventare qualcosa di nuovo, ma si potrebbe anche asserire che molte innovazioni derivano da progetti già pensati in precedenza. Infatti, non è

possibile dire che la robotica sia un campo di studi originale, in quanto già Leonardo da Vinci ideò un rudimentale essere bionico, ma, piuttosto, una scienza che cerca di migliorare questo prototipo, e lo stesso ragionamento si potrebbe applicare all'anatomia o alla citologia. Tuttavia, proprio l'avanzamento tecnico-tecnologico in ogni branca della conoscenza ha portato alla scoperta di nuove componenti della stessa, che hanno generato a loro volta nuovi campi di studio: non è grazie all'anatomia, studiata fin dall'antichità, che oggi sono presenti l'angiologia, l'endocrinologia e la

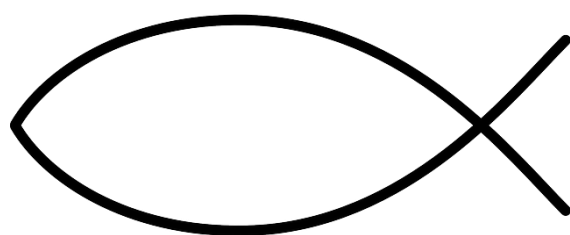
neurologia?

Bisogna, però, riconoscere la difficoltà nel trovare qualcosa di nuovo, soprattutto in questi anni. Internet permette di conoscere tutto e di reperire qualsiasi materiale; questo ci garantisce di rispondere a infiniti quesiti e di lasciarci ispirare dal passato, dato che sul Web è possibile trovare solo "quello che già è". Riscoprire il passato ci aiuta sempre a comprendere meglio il presente e a provare a scrutare il futuro, ma talvolta è il nostro più grande nemico: riportare pratiche o mode remote nel nostro tempo senza rielaborarle, senza usarle come spunti per progredire verso il nuovo, è un danno alla mente

umana, che si ritrova in un circolo vizioso, incapace di essere sia riflessiva che creatrice. Dunque, è errato affermare che nella modernità nessuna nuova forma di arte o di filosofia viene più inventata, poiché ciò avviene continuamente, talvolta in un modo più sorprendente, altre volte meno chiaramente, ma è corretto asserire che se la riflessione si fermerà, l'umanità lo farà con lei. ♦ i.i.s.







ilPesce

Issue n°003
09/04/2023